

Spostando la Grecia a Est: Uchtomskij e il viaggio dello *carevič* Nicola

Martina Morabito

◇ eSamizdat 2016 (XI), pp. 37-44 ◇

QUESTO articolo si propone di analizzare l'immagine della Grecia all'interno del libro di Esper Esperovič Uchtomskij (1861-1921) *Putešestvie na Vostok Ego Imperatorskogo Vysočestva Gosudarja Naslednika Cesareviča* [Viaggio in Oriente di Sua Altezza Imperiale, lo Carevič Erede al Trono, 1893], incentrato sul viaggio che Uchtomskij intraprese insieme al futuro zar Nicola II nel 1890¹. Sebbene il volume sia quasi totalmente dedicato a territori propriamente asiatici, come ad esempio India e Giappone, riteniamo che la tematica greca abbia una fondamentale importanza. La Grecia è infatti la prima tappa del lungo viaggio intrapreso dall'erede al trono russo in un Oriente che acquista progressivamente significati differenti con il procedere del tragitto: si va dall'Oriente Estremo all'Oriente buddhista, passando per l'Oriente interno russo e quello islamico. La tesi che verrà qui esposta è che in quest'opera il territorio greco da un lato è inserito all'interno di una concezione generica di Oriente, dall'altro viene fortemente avvicinato al territorio russo²; è lo stesso Uch-

tomskij a costruire all'interno del suo *travelogue* alcune analogie tra Grecia e Russia, analogie che tratteremo più avanti nel corso della nostra analisi anche prendendo in esame le illustrazioni che accompagnano il volume. In conclusione, attraverso una breve analisi dell'opera del pittore Lev Bakst (1866-1924), vedremo come l'idea di una Grecia orientale che mantiene legami con la Russia abbia influenzato la concezione di Oriente e classicità nei decenni successivi.

Il rapporto privilegiato tra Grecia antica e Russia non è certamente stato formulato per la prima volta da Uchtomskij. Se per la Rus' medievale Bisanzio rappresentava il baluardo della fede e della cultura ortodossa, in epoca più recente possiamo identificare un primo momento di vicinanza della Grecia alla Russia nel cosiddetto progetto greco di Caterina II, ovvero il piano di liberare Costantinopoli dal dominio ottomano e di restaurare una sorta di Impero romano d'Oriente sotto la guida della Russia. Come dimostrato da Andrej Zorin, le politiche di Caterina II comportano uno slittamento nella costruzione dell'immagine della Grecia, che da sinonimo di Bisanzio e ortodossia diventa invece un mitico territorio pagano negli anni Ottanta del Settecento³. Secondo il progetto di Caterina II l'appropriazione geografica della Grecia, culla per eccellenza della civiltà occidentale, avrebbe legittimato simbolicamente l'appartenenza della Russia all'Europa. Far sì erede della cultura greca classica avrebbe reso la Russia la "più europea" tra le nazioni d'Europa.

Occupare o liberare Costantinopoli significava piuttosto ricongiungersi alle fonti della civiltà da cui era scaturita la ragione europea, fonti rivendicate come originariamente proprie. [...]

¹ Desidero ringraziare Sara Dickinson e Alberto Masoero per i loro puntuali e preziosi consigli.

² La componente greca nel testo di Uchtomskij non è stata sinora affrontata. I precedenti studi critici sul testo di Uchtomskij si concentrano soltanto sulle parti propriamente asiatiche, tralasciando i capitoli iniziali. Schimmelpenninck, ad esempio, scrive erroneamente che il viaggio comincia in Egitto, dimenticando dunque la tappa precedente, relativa alla visita in territorio greco. Si veda D. Schimmelpenninck van der Oye, *Toward the Rising Sun*, De Kalb 2001, p. 16. Nel 2011 è stata organizzata a Firenze, a cura di John Bowl, Nicoletta Misler e Evgenija Petrova, una mostra dal titolo *L'avanguardia russa, la Siberia e l'Oriente*, che per prima ha ricordato che il viaggio di Uchtomskij è partito dalla Grecia, sottolineando come la Grecia sia descritta da Uchtomskij in termini oscuri e come sia affiancata da descrizioni di culti misterici. All'interno della mostra sono state esposte due opere che tratteremo nel corso della nostra analisi: l'illustrazione di Nikolaj Karazin all'episodio del fulmine, e *Terror antiquus* di Lev Bakst. Per approfondire

si veda: *L'avanguardia russa, la Siberia e l'Oriente*, a cura di J. Bowl, N. Misler, Milano 2011.

³ A. Zorin, *Kormja dvuglavogo orla*, Moskva 2001, pp. 33-62.

L'Impero zarista giungeva a pensare se stesso come il più autentico interprete dei "lumi", non già come allievo della ragione europea: i Russi discendevano dai "Greci" e in quanto tali rappresentavano non la periferia, ma il centro dell'Illuminismo settecentesco⁴.

A partire da Caterina II, il "viaggio domestico"⁵ dei regnanti acquisisce un significato politico; ma è con Nicola I che il viaggio diventa una tappa fondamentale nell'educazione e nella preparazione al trono degli eredi della casa reale russa. Nel 1837 lo zar Nicola I organizza per il figlio Alessandro (il futuro Alessandro II) un itinerario attraverso la Siberia. Con le generazioni successive il concetto di viaggio educativo si evolve ulteriormente: quello che sperimenterà il giovane carevič Nicola è un viaggio imperiale che coniuga la precedente idea di Caterina di viaggio domestico come "political and cultural event"⁶ alla volontà di andare oltre i confini nazionali, senza però scegliere l'Europa del classico Grand Tour. Questa spedizione ha un forte significato politico, ed è frutto di un preciso disegno di Alessandro III, che nel 1890 sceglie suo figlio, il futuro zar Nicola II, per inaugurare i lavori alla ferrovia transiberiana a Vladivostok, simbolo del potere e della modernità dell'Impero. Alessandro III decide di approfittare di questa occasione per organizzare un viaggio che sia di formazione per il giovane Nicola e, allo stesso tempo, un'opportunità per celebrare la potenza della Russia. Il viaggio, di 51000 verste, si svolge principalmente via mare e dura nove mesi e mezzo. L'itinerario, un percorso che parte e si conclude nella città di Pietroburgo, è il seguente: Pskov, Vil'na, Varsavia, Vienna, Trieste, Grecia, Egitto, India, Ceylon, Siam, Hong Kong, Cina, Giappone, Vladivostok. Da qui si torna poi trionfalmente in patria, attraverso Chabarovsk, Blagovestčensk, Čita, Irkutsk, Krasnojarsk, Tomsk, To-

bol'sk, Omsk, Orenburg, Ural'sk, Mosca, fino a Pietroburgo. Lo scopo educativo del viaggio dello carevič, elemento fondante in ogni Grand Tour, si intreccia a un progetto politico preciso e ambizioso: "to show Russia's presence in Asia and to make the heir aware of Russia's imperial destiny in the East"⁷. Per ribadire e diffondere il più possibile questo progetto politico, Alessandro III sceglie come accompagnatore e come incaricato per la stesura del reportage di viaggio il principe Esper Esperovič Uchtomskij⁸.

Uchtomskij⁹ è un giovane aristocratico appartenente a una famiglia vicina alla corte, appassionato di arte orientale ma anche di letteratura: segue le lezioni di Vladimir Solov'ev¹⁰, il profeta del simbolismo che lo aiuterà a pubblicare le prime poesie¹¹.

⁷ R. Wortman, *Scenarios of Power: Myth and Ceremony in Russian Monarchy from Peter the Great to the Abdication of Nicholas II*, Princeton 2006, p. 324.

⁸ Accompagnano Nicola anche il fratello Georgij Aleksandrovič, i principi V.S. Kobučej, N.D. Obolenskij, V.A. Barjatinskij; l'ufficiale E.N. Volkov e V.D. Mendelev, figlio del celebre scienziato, fotografo ufficiale della spedizione. Nella prima tappa del viaggio, a Trieste, salgono a bordo dell'incrociatore Pamjat' Azova anche il pittore N.N. Gricenko e A.P. Bogoljubov. In Grecia li raggiunge il principe Georg Grečeskij, cugino di Nicola. In Egitto si unisce al gruppo il dottore V.K. Von Rambach. In Siberia infine prende parte al viaggio l'ammiraglio V.B. Basargin. Si veda O. Sosnina, *Panorama Imperii*, Moskva 2011.

⁹ Il viaggio di Nicola e Uchtomskij è ancora oggi avvolto nella leggenda e nel mistero. Un esempio della modalità a tratti mistica con la quale questi temi vengono trattati è fornito da un articolo di V.B. Korobov ripreso da numerosi studi successivi: "Dal'nevostočnye ekspedicii knjazja E. E. Uchtomskogo i tantrijskie misterii ni-kha-yung-sle'i man-su-ro-bha", disponibile all'indirizzo internet: <<http://www.russianresources.it/dictant/Materials/Esper.html>> (ultimo accesso, 01/08/2016). Lo studioso affronta il destino di un misterioso libro tantrico, scritto in caratteri indecifrabili ma che, se letto ad alta voce da chi è in grado di decifrare la scrittura, sembra recitare parole che suonano come russe. Questo libro viene ricopiato da Uchtomskij in alfabeto cirillico e portato a Pietroburgo, dove circola nella cerchia dei simbolisti (si trova un riferimento al testo persino in una pagina di diario di un entusiasta Aleksandr Blok). In realtà si tratta di un clamoroso falso storico, con citazioni costruite ad arte dall'autore Korobov.

¹⁰ Uchtomskij poi ricambierà il favore pubblicando, nel 1896, uno dei più celebri lavori di Solov'ev, un manifesto sulle sue idee relative all'Oriente, *Mir Vostoka i Zapada* [Il mondo dell'Oriente e dell'Occidente], sul giornale Sankt Peterburgskie Vedomosti, che dirigerà fino al 1917. I rapporti di influenza tra Solov'ev e Uchtomskij non sono stati studiati a fondo, e sarebbe auspicabile uno studio che estendesse l'area di indagine anche alla seconda generazione dei simbolisti, la più legata alle visioni di Solov'ev.

¹¹ La prima poesia a venir pubblicata, grazie all'intervento di Solov'ev, è dedicata a Žukovskij (1883). In realtà Uchtomskij resta legato al

⁴ A. Masoero, "La Russia tra Europa e Asia", *The Boundaries of Europe*, a cura di P. Rossi, Berlino 2015, p. 179.

⁵ "As Catherine reportedly explained to her son, 'one should first get to know his own land and only then visit those of others'. Such tours [domestic travels, M.M.] quickly became an established ritual for imperial scions, since they provided direct knowledge of the land that these young men were destined either to govern or to help administer", S. Dickinson, *Breaking Ground, Travel and National Culture in Russia from Peter I to the Era of Pushkin*, Amsterdam, New York 2006, p. 69.

⁶ Ivi, p. 70.

Il pensiero di Solov'ev sull'Oriente inizialmente influenza Uchtomskij, il quale però in seguito se ne allontana¹². Se i due condividono il programma politico di Nicola II e l'idea di una partecipazione attiva della Russia in Estremo oriente, sorgono invece profonde divergenze sul significato di questa partecipazione. Per Solov'ev, infatti, la Russia ricopre un ruolo strategico in Oriente, grazie alla sua posizione geografica, e deve contrastare una possibile alleanza tra Giappone e Cina. Per Uchtomskij, invece, il compito della Russia in Estremo oriente è quello di proteggere i territori dalle mire espansionistiche delle potenze coloniali europee, in altre parole “стать своеобразным гарантом и защитником” [diventare una sorta di garante e protettore] degli interessi orientali¹³. In modo particolare, Uchtomskij è affascinato dalla religione buddhista, che ritiene vicina alla cultura russa. Non si tratta soltanto di una fascinazione per una religione che in quegli anni era al centro dell'attenzione: Uchtomskij supporta nei fatti il buddhismo, schierandosi ad esempio contro i progetti di assimilazione degli *inorodcy* buddhisti e criticando la politica di russificazione e incoraggiamento dell'ortodossia nei monasteri lamaisti¹⁴.

Dopo aver conseguito una laurea in letteratura, Uchtomskij ottiene un posto presso il Ministero degli Affari Esteri e comincia a partecipare a varie spedizioni scientifiche. La prima è in Siberia, dove viene inviato a studiare i buriati, poi si reca in Mongolia e Cina. Grazie a questa attività e alle sue pubblicazioni a riguardo¹⁵, ottiene un posto alla *Imperatorskoe Russkoe Geografičeskoe Obščestvo* [So-

cietà Geografica Imperiale Russa]¹⁶ e diviene perfino consigliere dello zar per gli “affari asiatici”. È da questa posizione di prestigio che Uchtomskij viene scelto, sempre dallo zar, come accompagnatore ufficiale del giovane Nicola: il risultato del viaggio è la pubblicazione, a partire dal 1893, del già citato *Putešestvie na Vostok*¹⁷, un'opera che è stata definita “manifesto dell'asiatismo”¹⁸. Tra il 1893 e il 1897 viene pubblicato il resoconto in tre volumi, editi a Leipzig dalla casa editrice Brockhaus. La prima edizione è una tiratura di lusso, seguita poi da altre tre edizioni, più economiche. Il libro ottiene un grande successo e viene tradotto in inglese, francese, tedesco e persino cinese¹⁹.

Il pensiero di Uchtomskij in merito ai concetti di Oriente e Russia è complesso e non è questa la sede per affrontarlo in modo esauriente; tuttavia proviamo a delineare le sue idee sinteticamente, poiché hanno influenzato il mondo della cultura e dell'arte dell'epoca²⁰. Come abbiamo già detto, Uchtomskij è considerato un esponente dell'asiatismo, come traspare dal suo impegno nel sottolineare le profonde affinità tra russi e asiatici:

Ничего нет легче для русских людей, как ладить с азиатскими. Между ними и нами — такое сочетание единомыслия по существеннейшим жизненным вопросам, что некоторого рода родство душ всегда определяется быстро и самым тесным образом²¹.

mondo della poesia per tutta la vita e nel reportage del viaggio, che sarebbe dovuto essere un resoconto imparziale e oggettivo, inserisce in più punti componimenti poetici scritti di sua mano e ispirati alla natura esotica dell'“Oriente”.

¹² Dopo la scomparsa di Solov'ev, Uchtomskij diventa membro della *Solov'evskoe obščestvo* [Società solov'eviana] che si incontra regolarmente a Pietroburgo. Per approfondire si rimanda all'indirizzo internet: <http://www.archipelag.ru/geopolitics/nasledie/anthropology/12/#_ednref17> (ultimo accesso, 01/08/2016).

¹³ Ibidem.

¹⁴ D. Schimmelpenninck van der Oye, *Toward the Rising Sun*, op. cit., p. 49.

¹⁵ I primi resoconti vengono pubblicati su *Russkij Vestnik*, e nel 1891 esce a San Pietroburgo l'edizione separata *Ot Kalmyckoj stepi do Buchary* [Dalla steppa calmuca a Buchara].

¹⁶ Fondata nel 1845 a San Pietroburgo, organizza e finanzia numerose spedizioni scientifiche in Siberia, Estremo oriente, Asia centrale. Dopo la Rivoluzione, subisce varie trasformazioni e cambia più volte nome, fino a quello attuale, *Vserossijskaja Obščestvennaja Organizacija Russkoe geografičeskoe obščestvo* [Organizzazione non governativa panrusa Società geografica russa].

¹⁷ Per il nostro lavoro utilizziamo la scansione della prima edizione stampata a Leipzig nel 1893 a cura di Bayerische Staatsbibliothek e Münchener Digitalisierungs Zentrum Digitale Bibliothek e disponibile all'indirizzo internet: <<http://daten.digital-sammlungen.de/db/0009/bsb00092520/images>> (ultimo accesso, 01/08/2016).

¹⁸ Secondo la definizione di Schimmelpenninck, i membri dell'asiatismo sono “those who [...] felt that Russia's roots lay [...] in the East. <To them> it was the tsar's holy mission to “reunite” Russia with China”, D. Schimmelpenninck van der Oye, *Toward the Rising Sun*, op. cit., p. 43.

¹⁹ Ivi, p. 49.

²⁰ Non parliamo soltanto di un'influenza artistica: le idee di Uchtomskij si traducono infatti anche in scelte concrete. Egli è in grado di influenzare profondamente le azioni politiche di Nicola II, anche tramite la collaborazione stretta del principe con il ministro delle finanze Vitte.

²¹ “Non c'è niente di più facile per i russi che andare d'accordo con gli

Secondo Uchtomskij la popolazione russa discende dai mongoli e lo zar stesso non sarebbe altro che un discendente di Gengis Khan²²: “Восток и Россия — одна безбрежная стихия, одно гармоничное в своих духовных основаниях целое”²³. L'idea di una profonda “affinità spirituale” tra Asia e Russia serve a Uchtomskij per sottolineare la differenza tra colonialismo europeo ed espansionismo russo e quindi per legittimare quest'ultimo come un processo storico organico e spontaneo. Come ha notato Susanna Lim, l'immagine generale dell'Asia di Uchtomskij è costituita da tre elementi: una attrazione degli asiatici verso il misticismo; un loro radicato estetismo, che si riflette nella passione di Uchtomskij stesso per l'arte asiatica (le sue collezioni, che constavano di oltre 2000 pezzi cinesi e tibetani portati da vari viaggi, furono poi messe in mostra più volte e contribuirono a formare l'immagine dell'Oriente nella Russia di fine Ottocento); infine, una profonda e innata propensione degli asiatici per la sottomissione all'autorità, cosa che li avrebbe potuti rendere i sudditi prediletti dello zar russo²⁴. A nostro parere, questi elementi “asiatici” sono riscontrabili anche all'interno dell'immagine della Grecia di Uchtomskij, in cui convivono misticismo, interesse estetico per i manufatti artistici e, se non proprio sottomissione, l'esigenza di protezione (russa, in questo caso).

Si possono dunque individuare due elementi centrali nella concezione di Uchtomskij della Grecia: la sua appartenenza all'Oriente e il suo legame con la Russia. Quando Uchtomskij individua l'esisten-

za di un legame tra Oriente e Grecia lo fa senza specificare a quale Oriente si riferisca, e il concetto resta nell'indefinitezza. Sappiamo che non si tratta di Oriente turco o islamico, in quanto entità contrapposta al territorio ellenico: la mezzaluna per Uchtomskij è il simbolo di un Islam che travolge la classicità. Uchtomskij parla di un generico *Vostok* [Oriente], dal quale, sin dai tempi più antichi, sono arrivati alla Grecia i doni della cultura, tra cui il culto della dea Afrodite: “Восток издревле воздействовал весьма осязательно и глубоко. Здесь оседали финикияне, прививался культ азиатской Афродиты”²⁵. Inoltre, la Grecia di Uchtomskij è legata all'Oriente dalla tendenza al misticismo. “Олимпия была полна свойств мистического характера”²⁶, dichiara Uchtomskij descrivendo gli antichi cerimoniali di divinazione e predizione del futuro. Seppur vago, l'Oriente di Uchtomskij coincide con quelle caratteristiche dell'idea di Asia individuate da Lim.

Per quanto riguarda l'Oriente islamico, è attraverso la distruzione che esso opera sul territorio ellenico che si può cogliere il legame tra Grecia e Russia. Ripercorrendo la storia della città di Patrasso, Uchtomskij nota che a mettere fine allo splendore greco è stato l'Islam: nel 1458 Patrasso cadde infatti in mano turca. La rinascita successiva della Grecia è stata possibile grazie alla politica di Nicola I, entrato in guerra contro l'Impero ottomano²⁷. E ora, come in un disegno divino imperscrutabile, sottolinea l'autore nel testo, l'erede di Nicola I, che porta il suo stesso nome, è in piedi davanti a una basilica ortodossa. Il tema della legittimazione del futuro zar Nicola II attraverso la figura di Nicola I, si intreccia qui con il motivo della fratellanza tra Grecia e Russia nel segno dell'Ortodos-

asiatici. Tra noi e loro c'è una tale coesione di pensiero sulle questioni esistenziali, che si crea rapidamente una sorta di salda affinità di spirito”, E. Uchtomskij, *K sobytijam v Kitae. Ob otnošenijach Zapada i Rossii k Vostoku*, Sankt-Peterburg 1900, p. 82.

²² Si veda M. Laurelle, “‘The White Tsar’: Romantic Imperialism in Russia's Legitimizing of Conquering the Far East”, *Acta Slavica Japonica*, 2008, 25, pp. 113-134.

²³ “L'Oriente e la Russia sono una forza primordiale sconfinata, un insieme armonico nelle sue basi spirituali”, E. Uchtomskij, *K Sobytijam*, op. cit., p. 74. Da un punto di vista politico, questa visione permette di legittimare l'espansionismo russo in Asia: i russi sono essi stessi orientali e mongoli, e questa affinità non si traduce in un rapporto coloniale tra padroni e sottoposti, ma in una naturale espansione a Est, anche perché, sottolinea Uchtomskij, non esistono confini naturali fino all'Oceano pacifico.

²⁴ S. Lim, *China and Japan in the Russian Imagination, 1685-1922*, Abingdon 2013, p. 127.

²⁵ “L'Oriente sin dai tempi più antichi ha influenzato [la Grecia] in maniera profonda e tangibile. Qui si erano insediati i Fenici, che hanno stabilito il culto dell'asiatica Afrodite”, E. Uchtomskij, *Putešestvie na Vostok*, op. cit., p. 41.

²⁶ “[La città di] Olimpia era piena di tratti dal carattere mistico”, Ivi, p. 44.

²⁷ Lo zar Nicola I promuove una prima campagna militare contro l'Impero ottomano alla fine degli anni Venti, che porta alla firma del trattato di Unkiar-Skelessi. È del 1854, invece, la guerra di Crimea, combattuta tra l'Impero russo da un lato e l'Impero ottomano dall'altro, appoggiato da Francia, Regno unito e Regno di Sardegna.

sia. La liberazione della Grecia è giunta proprio da Oriente, sottolinea Uchtomskij, questa volta definendolo come Oriente della Slavia ortodossa, figlia della Rus' di Kiev. Il giovane Nicola cammina sulla strada, voluta dal signore, che condurrà Grecia e Russia a un'unità religiosa:

Но приходит несокрушимый ислам. Патрасцы смиряются перед турками. Заря освобождения для Греции в сущности занимается все-таки со славянского единовѣрного Востока, благодаря великодушным помыслам и велениям Императора Николая Павловича. И теперь Его одноименный Правнук набожно стоит под сводами храма, осененного незримым присутствием просветителя Киевской Руси... Как слепы в своей вражде века и народы, как неисповедимы Пути Господин, приводящие все и всех к молитвенному братскому единению²⁸.

L'apparato iconografico del testo di Uchtomskij rispecchia l'immagine di una Grecia orientalizzata e russificata allo stesso tempo. Ciò è evidente nelle opere di Nikolaj Nikolaevič Karazin (1842-1908)²⁹, illustratore dell'opera che non prende parte al viaggio, ma che completa i suoi disegni solo in un secondo tempo, basandosi su alcune fotografie e, soprattutto, sulle parole di Uchtomskij³⁰. L'apparato iconografico di questa pubblicazione, pensata

come bandiera propagandistica del potere imperiale, risulta fondamentale ai fini della comprensione del testo³¹. L'iconografia tradizionale, che proietta l'immagine dell'imperatore in uno "spazio eroico"³², permette in questo caso di osservare meglio, da una angolatura non soltanto testuale ma anche visuale, i concetti di Grecia e di potere imperiale. La copertina che Karazin disegna per i tre volumi, ad esempio, propone un insieme eterogeneo di immagini che rimandano alle tappe del viaggio.

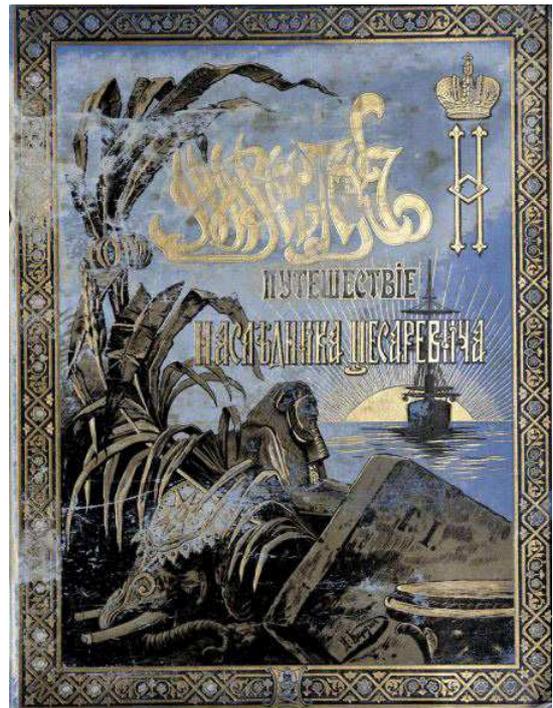


Fig. 1. Copertina del volume di Uchtomskij, N. Karazin, 1893

In primissimo piano si vede il frammento di una colonna greca, identificabile da una foglia di acanto. Una lastra di marmo reca scolpiti il numero del tomo del volume e la firma del pittore; subito dietro si notano un elefante, una palma che cresce fino al margine superiore del foglio, e una sfinge (emblema dell'Egitto ma anche una delle sculture più note di Pietroburgo), che guarda verso oriente. In secondo piano la nave, il mezzo di trasporto più utilizzato dal gruppo durante il viaggio, si intreccia con il nome *cesarevič* e naviga verso il sole che sta per sorgere

²⁸ “Ma arriva l’invincibile Islam. Gli abitanti di Patrasso si rassegnano di fronte ai turchi. E tuttavia l’alba della liberazione per la Grecia si compie in sostanza con l’Oriente slavo della stessa fede, grazie ai magnanimi disegni e ordini dell’Imperatore Nikolaj Pavlovič. E ora il suo Pronipote, che porta lo stesso nome, con devozione sta sotto le volte del tempio, benedetto dall’invisibile presenza di colui che portò la luce alla Rus’ di Kiev... come sono ciechi nelle loro ostilità i secoli e i popoli, come sono imperscrutabili le Vie del Signore, che portano tutto e tutti alla fraterna unità della preghiera”, E. Uchtomskij, *Putešestvie*, op. cit., p. 38. Il richiamo agli antichi legami con la Bisanzio ortodossa è ben presente nel mondo culturale dell’epoca. Nello stesso periodo, ad esempio, lo storico Vladimir Lamanskij teorizza l’esistenza di un mondo greco-slavo, dove la Grecia e i Balcani “всегда будут нуждаться в покровительстве мировой державы — России и заинтересованы в скреплении связей с ней” [Avranno sempre bisogno della protezione della potenza mondiale della Russia, e saranno interessati a stringere rapporti con essa], V.I. Lamanskij, *Tri mira Azijsko-Evropskogo materika*, a cura di G.M. Knjazev, Petrograd 1916², pp. 51-52.

²⁹ Karazin era un personaggio molto noto all’epoca: l’artista non fu solo pittore, ma anche uno scrittore, un etnografo e un viaggiatore. Ebbe un rapporto stabile di collaborazione con molte riviste dell’epoca, non soltanto russe, e il suo stile preciso ed espressivo gli fece guadagnare l’appellativo di “Gustav Doré russo”.

³⁰ Il pittore ufficiale del viaggio è Nikolaj Gricenko, che dipinge un grande numero di illustrazioni ad acquerello (più di 300), esposte in una mostra al rientro in patria. Per qualche ragione, forse perché la tecnica scelta non sarebbe stata adeguatamente valorizzata in un testo a stampa, le illustrazioni al volume di Uchtomskij non sono però commissionate a Gricenko, ma a Nikolaj Karazin, che realizza invece lavori a china.

³¹ Karazin prepara più di 700 illustrazioni per il volume di Uchtomskij.

³² R. Wortman, *Visual Texts, Ceremonial Texts, Texts of Exploration*, Boston 2014, p. 180.

re, classico simbolo dell'Asia. Tuttavia, un particolare della copertina suggerisce una seconda interpretazione. La scritta *Na Vostok* [A Oriente]³³, nel disegno di Karazin mostra nelle sue forme affinità con l'alfabeto arabo; inoltre, centrata nella parte alta della pagina in caratteri dorati e abbinata al monogramma imperiale "N" sormontato dalla corona, suona come un invito a estendere verso est il dominio della corona dello zar. Questo suggerimento di espansione imperialistica è poi evidente anche nell'accostamento e nella fusione in un'unica immagine di elementi all'apparenza diversi e contrastanti, un principio che ritorna in varie illustrazioni di Karazin. La copertina raffigura dunque non solo il viaggio dello zar, ma anche i domini virtuali auspicati da Uchtomskij, che vanno dalla Grecia dei marmi e delle colonne fino al Sol levante, passando per la giungla.

Similmente, in un altro disegno intitolato *Obzor puti* [Una veduta del viaggio], Karazin propone una composizione eterogenea sormontata dalla figura di Pietro il Grande, raffigurato nelle forme del monumento equestre di Pietroburgo.

Ai lati sono poste la nave del giovane Nicola e la raffigurazione dell'Eretteo dell'Acropoli di Atene. Procedendo verso il basso ci si muove verso Oriente: si scorgono sculture egiziane, cammelli e piramidi, templi buddhisti, la vegetazione della giungla, un treno a vapore³⁴, alcune sagome di uomini nudi che accendono un fuoco, un ventaglio e una scritta giapponese. In basso al centro si vede un altro tipico simbolo russo: la trojka al galoppo che emerge dal buio e, dalla sua posizione in primo piano, sembra trascinarsi dietro l'insieme eterogeneo dei luoghi visitati.



Fig. 2. *Obzor Puti*, N. Karazin, 1893

Karazin raffigura visivamente le idee espansionistiche di Uchtomskij anche in una delle illustrazioni finali dell'opera, recante la scritta *konec* [fine].

Si tratta di un'immagine che, in termini di composizione, richiama quella di apertura. Sul lato sinistro, un insieme di volti rappresenta le varie etnie dei luoghi visitati, come per sottolineare l'attenzione dell'Impero non solo ai territori orientali, ma anche alle loro popolazioni. Sul lato destro compaiono raffigurazioni di monumenti, piante e animali. In alto e in basso si osservano i simboli del potere russo: l'aquila bicefal e la corona dello zar sono circondate da frutta esotica. L'aquila, che sormonta l'illustrazione, regge tra gli artigli una mappa, che possiamo usare come chiave di lettura conclusiva per il volume di Uchtomskij. La mappa non conserva le caratteristiche tradizionali delle modalità canoniche di rappresentazione dello spazio, ma viene ribaltata per quanto riguarda i punti cardinali e la loro posizione sulla pagina. Gli artigli dell'aquila sono simbolicamente poggiati su un territorio che si può collocare tra la Grecia e Costantinopoli, ovvero il luogo in cui l'ortodossia ha avuto origine. I territori dell'Asia e della Russia, qui rappresentata nella sua

³³ La cornice esterna e la scritta centrale, "Na Vostok", mostrano profonde affinità con le illustrazioni di un volume del 1887, *Slavjanskij i Vostočnij Ornament* [Ornamenti slavi e orientali], uno studio condotto su antichi manoscritti da Vladimir Stasov, che riproduce gli ornamenti dei manoscritti delle popolazioni slave, con l'aggiunta di disegni bizantini, siriani, copti, etiopi, armeni, georgiani, dell'Asia centrale, e arabi. Già dal titolo si avverte il desiderio di un avvicinamento tra mondo slavo e mondo orientale.

³⁴ Il treno ricorda la meta del viaggio, l'arrivo a Vladivostok per l'inaugurazione della Transiberiana, che per lo zar Alessandro doveva essere il simbolo di una Russia industrializzata e moderna.

intera estensione, si sviluppano in senso verticale, e non orizzontale: in altre parole, si prosegue verso oriente scendendo verso il margine inferiore della cartina. La geografia della Russia che la mappa e il testo di Uchtomskij sembrano suggerire è quella di una svolta verso est. I punti cardinali si confondono e l'Estremo Oriente diviene quasi un meridione in questa nuova geografia governata dal potere imperiale dell'aquila russa: altre entità territoriali, come l'Europa e l'America, qui non hanno alcuno spazio. L'unico elemento in scena è il dominio russo sull'Oriente, sul *Vostok* del titolo del volume, un Oriente che include anche la Grecia.

L'apparato ideologico e iconografico elaborato da Uchtomskij e Karazin trova ulteriore eco in un rinomato quadro di Lev Bakst del 1908.



Fig. 3. *Konec*, N. Karazin, 1897

Il pittore compie un viaggio in Grecia nel 1907 e, nel resoconto che pubblicherà a Berlino nel 1921, ribadisce il carattere orientale della Grecia in modo uchtomskiano³⁵, dando enfasi all'aspetto misti-

co del territorio greco. Secondo le parole di Nicoletta Misler, la Grecia di Uchtomskij è un territorio “pregno di oscure suggestioni arcaiche e primordiali”³⁶, contenente qualcosa di minaccioso e perturbante. Lev Bakst sceglie di rappresentare nel suo quadro dedicato alla Grecia proprio questo elemento destabilizzante, evidenziando già nel titolo, *Terror antiquus*, l'atmosfera di paura. Il tema dell'opera è strettamente collegato a un episodio narrato nel resoconto della spedizione imperiale, ovvero lo scoppio di un temporale durante la visita dell'erede al trono alle rovine di Olimpia. Sin dall'approdo in Grecia, Uchtomskij sottolinea il clima opprimente e oscuro che si presenta davanti ai viaggiatori. Poco dopo scoppia un temporale, che costringe il gruppo a rifugiarsi all'interno del museo di Olimpia. L'episodio è sottolineato nel volume di Uchtomskij da un'illustrazione di Karazin che fissa il momento della caduta di un fulmine sul tempio di Zeus. I marmi caduti a terra, la compagnia che osserva da lontano e il fulmine che si staglia sullo sfondo nero, contribuiscono a creare un'immagine forte e suggestiva. A testimonianza dell'impressione che tale vicenda suscita in Uchtomskij si può ricordare un suo componimento poetico, incentrato sulle figure di Zeus e dello scultore Fidia, in cui l'autore ripropone l'immagine del fulmine³⁷. Lo stesso fulmine che colpisce le rovine e le statue si ripresenta identico nel quadro di Bakst. Un paesaggio minaccioso, composto in gran parte d'acqua, con un cielo in tempesta e rocce che affiorano dal mare, è illuminato da un fulmine che attraversa la tela dall'alto verso il basso. In primo piano è posta una statua femminile che sorride in modo enigmatico. Convivono nel dipinto un senso di ca-

in miniatura ovviamente. Folla, animazione, la brezza dal mare che rinfresca in continuazione i volti accaldati... Verso sera comincia a spirare un vento magico, secco e caldo, il cielo è nero, tutto stellato, ovunque si odono le voci dei passanti, canti orientali, malinconicamente audaci, con svolazzi artificiosi, il suono delle zurne e delle chitarre. E poi le danze mentre sorbisci il caffè. Oriente!”, *In Grecia con Serov*, a cura di V. Parisi, Milano 2011. Per approfondire il rapporto tra Bakst e l'Oriente si veda l'articolo di Susanne Marten-Finnis, “The Return of Leon Bakst: Slav Magic or Oriental Other?”, *Journal of Modern Jewish Studies*, 2013 (II), 12, pp. 276-296.

³⁵ Si veda per esempio il seguente passaggio: “La città di Candia [sull'isola di Creta] è puro 'oriente', bazar, turchi, greci-cretesi, negri, ulivi, arance, noci, pelli, muli, caffè, moschee — una specie di Cairo,

³⁶ *L'avanguardia russa*, op. cit., p. 149.

³⁷ E. Uchtomskij, *Putešestvie*, op. cit., I, p. 44.

tastrofe, che si ricava dallo scenario di distruzione raffigurato alle spalle della statua, e la sensazione di trovarsi di fronte a un enigma. Di fatto, la tela provoca un acceso dibattito in patria a proposito delle sue possibili interpretazioni, e lo stesso Bakst non interviene mai in modo chiaro per esplicitare il senso dell'opera. La figura femminile, ad esempio, è stata identificata come una *koré*, osservata direttamente da Bakst nei musei greci, mentre il suo ruolo è stato destinato a varie figure: Vjačeslav Ivanov³⁸, ad esempio, parla allo stesso tempo di una Moira, Mnemosine, Afrodite e della Madre Terra³⁹. La scena rappresentata nel quadro viene interpretata da Ivanov come la raffigurazione della distruzione di Atlantide, secondo la narrazione di Platone. La città di Atlantide acquista tra gli artisti simbolisti un nuovo significato; scrive a tal proposito Pamela Davidson: “Bakst’s painting, in Ivanov’s interpretation, generated a new myth of St. Petersburg as a threatened Atlantis”⁴⁰.



Fig. 4. *Terror antiquus*, L. Bakst, 1908

Atlantide e Pietroburgo agiscono come metonimie per la Grecia e la Russia: i due territori sono di nuovo accostati, paragonati, confrontati, come era avvenuto nell'opera di Uchtomskij. Descrivendo e dipingendo la Grecia si analizza e ci si interroga anche sulla Russia: se nella Grecia di Uchtomskij i lettori avevano trovato la promessa di una unità fraterna futura, anche nella Grecia di Bakst c'è un messaggio per la Russia. Tuttavia quella promessa è diventata una minaccia: il lato perturbante della Grecia si è ulteriormente incupito e le rovine del mondo classico sono diventate previsioni di rovine russe che stanno per giungere.

www.esamizdat.it

Martina Morabito, “Spostando la Grecia a Est: Uchtomskij e il viaggio dello carevič Nicola”, *eSamizdat*, 2016 (XI), pp. 37-44

³⁸ V. Ivanov, “Drevnij užas: Po povodu kartiny L. Baksta ‘Terror antiquus’”, *Zolotoe runo*, 1909, 4, pp. 51-65.

³⁹ Si veda P. Davidson, *Cultural Memory and Survival: The Russian Renaissance of Classical Antiquity in the 20th century*, [Pamphlet], Studies in Russia and Eastern Europe, VI, London 2009.

⁴⁰ Ivi, p. 15. In un articolo di Carol Anschuetz si afferma che esistono forti analogie tra la città di Pietroburgo nel romanzo omonimo di Belyj e la città di Atlantide proposta da Ivanov nell'articolo di commento al quadro di Bakst. Si veda C. Anschuetz, “Ivanov and Belyj’s Petersburg”, *Vyacheslav Ivanov: poet, critic and philosopher*, a cura di R.L. Jackson, L. Nelson, Bloomington 1986, pp. 210-211.